

DA YOSEF BEN MATTITHYAU A T. FLAVIUS IOSEPHUS, O DEI LIMITI DELL'INTEGRAZIONE

ELVIRA MIGLIARIO

Il titolo del mio contributo riecheggia volutamente quello dato da Jonathan Edmondson alle pagine introduttive di una di due recenti raccolte di studi, pubblicate nel 2005¹, che prendono entrambe in esame vari aspetti della figura e dell'opera di Giuseppe negli anni post-70 d.C. inquadrandoli nel contesto storico e culturale della Roma dei Flavi. Tale prospettiva² apre la questione delle modalità con cui la figura di Giuseppe e la sua produzione letteraria (il cui periodo di stesura coincide appunto con l'età flavia) potevano collocarsi nella temperie politica e ideologica romana degli ultimi decenni del I secolo d.C., e induce a interrogarsi in generale su quale potesse essere il ruolo di un intellettuale ebreo stabilitosi nella capitale imperiale in quegli anni; e, più in particolare, su quali fossero i limiti sia oggettivi sia soggettivi della sua integrazione. Poiché però la vicenda umana e intellettuale di Giuseppe fu il prodotto di una serie di eventi della grande storia che travolsero e rimodellarono drammaticamente la sua storia individuale, non pare inutile riconsiderare i pochi dati relativi alla seconda metà della sua vita alla luce di un breve riesame sia degli accadimenti che lo videro protagonista o che più lo coinvolsero, sia di quanto è noto del suo rapporto con i vari membri della dinastia flavia.

Il primo contatto fra Giuseppe e Vespasiano³ – o meglio, fra le truppe dell'uno e dell'altro – ebbe luogo nel maggio-giugno 67 a Garis, a pochi chi-

* Desidero ringraziare L. Troiani, G. Traina, M. Hadas-Lebel, W. Eck, G. Rosati, I. Shatzman, G. Brizzi per le osservazioni e i suggerimenti emersi dalla discussione della mia relazione, di cui ho potuto tenere conto nella redazione del presente testo.

¹ EDMONDSON 2005; SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005.

² In realtà già adottata da BEARD 2003; MASON 2003.

³ L'ipotesi che i due si fossero già incontrati a Roma nel 63-64 poggia sulla datazione al 62 del proconsolato di Vespasiano in Africa (così LEVICK 1999, 215 n. 2); solo in questo caso egli sarebbe stato in grado di rientrare a Roma e di frequentare la corte neroniana all'epoca della missione diplomatica di cui Giuseppe faceva parte (V. 13-16; per il ritorno in auge dei fratelli Flavi seguito al consolidarsi dell'influenza di Poppea fra il 58 e il 62, FIRPO c.d.s.). La datazione al 63-64 del proconsolato di Vespasiano (accolta da FIRPO c.d.s., sulla scorta di VOGEL-WEIDEMANN 1982, 205-207 n. 27 e THOMASSON 1996, 40 n. 42) rende invece impossibile la sua presenza a Roma in contemporanea con il soggiorno degli ambasciatori di Gerusalemme. Per l'esperienza dei problemi giudaici che Vespasiano poteva avere maturato già sotto Caligola (in occasione dell'ambasceria di Filone del 39-40), prima ancora che alla corte della *theosebés* Poppea, FIRPO c.d.s.

lometri da Sefforis, e si concluse rapidamente con la ritirata senza combattimento degli uomini di Giuseppe, che fu costretto a ripiegare dapprima a Tiberiade, poi a Iotapata: un episodio generalmente trascurato, e che invece appare decisivo sia nella *Vita* sia nel *Bellum*⁴, in quanto fu a Garis che a suo dire, a fronte dello spiegamento della forza militare avversaria, in Giuseppe maturò la piena consapevolezza dell'invincibilità dei Romani. Vespasiano, che era partito dalla Siria alla metà di aprile con le legioni X *Fretensis* e V *Macedonica*⁵, a Tolemaide aveva incorporato nelle proprie la legione XV *Apollinaris* comandata da Tito, nonché ventiquattro coorti ausiliarie di fanteria, sei reggimenti di cavalleria, e le truppe messe a disposizione da Agrippa II, Antioco IV di Commagene, Soemo di Emesa e Malco II di Arabia Nabatea: in totale, un formidabile esercito di almeno 50.000 uomini, impegnato fin dall'inizio in feroci operazioni di rappresaglia «per odio verso la popolazione (*ethnos*) e in memoria dell'oltraggio subito da Cestio»⁶.

La resa di Giuseppe dopo l'assedio e la presa di Iotapata⁷ viene dunque presentata, piuttosto sbrigativamente, come il prodotto di una valutazione realistica ed estemporanea della superiorità bellica romana, destinata a innescare il processo di disvelamento e della conseguente *metabolé* che di lì a poco lo avrebbero indotto a profetizzare l'impero a Vespasiano⁸. Ancora più ambigua risulta la descrizione dell'incontro con Vespasiano seguito alla cattura⁹. Portato al cospetto del generale dall'emissario con cui aveva trattato la resa e circondato dai soldati che ne richiedono l'esecuzione immediata, Giuseppe suscita rispetto e compassione negli ufficiali dello stato maggiore, primo fra tutti Tito, il quale si adopera in ogni modo per convincere il padre a risparmiare il prigioniero: così, Vespasiano in un primo tempo ne dispone la de-

⁴ V. 412; *Bell.* 3,129-131; 3,135-140.

⁵ Vespasiano era stato nominato *legatus Augusti propraetore exercitus Iudaici* alla fine del 66, dopo il suicidio di Corbulone; giunto in Siria nell'inverno 66-67, forse la morte di Cestio gli consentì di sostituirlo temporaneamente fino all'arrivo del nuovo governatore Arrio Muciano (ottobre 67?): LEVICK 1999, 29; NICOLS 1978, 48; 101-105.

⁶ *Bell.* 3,132-134. In *Bell.* 3,70-128 Giuseppe descrive l'impressionante macchina bellica predisposta nel 67 (in SHAW 1995, importanti osservazioni sull'incontro di Giuseppe con le manifestazioni concrete del potere romano); si confronti il resoconto dell'attività militare di Vespasiano fornito da Tacito, *Hist.* 2,5,1, che, accanto al ritratto intessuto di *topoi* del generale abile e tenace coerente con gli intenti propagandistici della *pars* flaviana, riferisce di modalità operative predisposte programmaticamente al fine di evitare gli errori di Cestio e stroncare al più presto la resistenza degli insorti: LEVICK 1999, 29-31.

⁷ *Bell.* 3,141-144 (ritirata a Iotapata); 151-288 e 316-339 (assedio e caduta della fortezza, a fine luglio 67); 340-398 (resa e cattura); 399-404 (profezia); 405-408 (miglioramento delle condizioni di prigionia): cfr. V. 412, con comm. *ad loc.* di MASON 2001.

⁸ Della vastissima bibliografia sulla profezia basterà qui rimandare a RAJAK 1983, 185-194; BILDE 1988, 50-52; MASON 1994, 184-190; sugli *omina* diffusi dalla propaganda flaviana e recepiti dalle fonti, NICOLS 1978, 96; LEVICK 1999, 67-70.

⁹ *Bell.* 3,392-398: RAJAK 1983, 188; BILDE 1988, 48-52.

tenzione in attesa di inviarlo a giudizio da Nerone, ma si persuaderà a tenerlo con sé soltanto quando, dopo averne avuto la profezia, avrà potuto accertare mediante un'indagine che Giuseppe non era un millantatore¹⁰.

Il racconto costituisce evidentemente un ulteriore tassello nella costruzione dell'immagine eroica che Giuseppe tende a dare di sé e delle proprie azioni (qui, quella del patriota che ha resistito strenuamente fino a un'onorevole capitolazione e viene perciò visto dagli ufficiali romani come un proprio pari, degno di ammirazione e rispetto), ma, soprattutto, tende a evidenziare l'immediata simpatia suscitata in Tito e l'instaurarsi fin dall'inizio di un rapporto privilegiato con lui; anche la diffidenza mostrata da Vespasiano, che da un lato è funzionale a dimostrare quali rischi corresse Giuseppe e perciò a fugare il sospetto di una sua connivenza con i Romani, dall'altro appare perfettamente in linea con i tratti caratteriali attribuiti a Vespasiano da una pubblicistica ufficiale che tendeva a rappresentarlo come condottiero abile e valoroso, ma soprattutto come uomo ricco di virtù e di buon senso¹¹. In realtà, per quanto poco possa valere qualunque speculazione sull'effettivo svolgimento dei fatti, appare ragionevole pensare che Giuseppe avesse avuta assicurata la salvezza durante le trattative per la resa condotte dal tribuno Nicanore, quasi certamente un suo connazionale¹², perché a Vespasiano era stato senz'altro chiaro fin dall'inizio quale preziosa fonte di informazioni il prigioniero avrebbe costituito¹³. È dunque il potenziale informatore, e non il veggente, ad avere salva la vita: un'origine ben poco onorevole del suo legame con i Flavi, che Giuseppe tenterà di obliterare confezionando per sé l'immagine del profeta di destini imperiali.

In ogni caso, durante la successiva permanenza a Cesarea, lo status di Giuseppe fu quello di prigioniero di guerra, detenuto sotto sorveglianza per almeno qualche tempo¹⁴, nonostante i non meglio specificati segni di favore che già da allora avrebbe a suo dire ricevuto. I mesi seguenti alla caduta di Iotapata

¹⁰ *Bell.* 3,403-408.

¹¹ LEVICK 1999, 65-67.

¹² In *Bell.* 3,346 e 3,349, Nicanor (*PIR*² V.3 n. 76) è indicato come un vecchio amico di Giuseppe, poi anche di Tito (in quanto tribuno militare al suo seguito), che nel 70 verrà ferito dai difensori di Gerusalemme mentre con Giuseppe tentava di arringarli: *Bell.* 5,261.

¹³ LEVICK 1999, 32.

¹⁴ *V.* 412; *Bell.* 3,408. Pochi giorni dopo la caduta di Iotapata lo stato maggiore si era spostato a Cesarea, via Tolemaide (*Bell.* 3,409); è improbabile che là Giuseppe fosse oggetto di particolare benevolenza (come sostiene in *Bell.* 3,438): in *C.Ap.* 1,48 egli risulta tenuto sotto sorveglianza e "costretto" a seguire i Flavi (per una ricostruzione particolareggiata del periodo successivo alla resa, BILDE 1988, 53-54). L'imponenza urbanistica e la ricchezza monumentale della Cesarea erodiana promossa a sede dei governatori romani sono documentate da un cospicuo materiale archeologico ed epigrafico in continuo accrescimento: si vedano ECK c.d.s. e, in questo stesso volume, G. ALFÖLDY, *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*

non appaiono d'altra parte essere stati il momento giusto per atti di particolare benevolenza nei confronti di un transfuga già coinvolto nell'insurrezione galilaica. Da Cesarea infatti, dove aveva stabilito il quartier generale, Vespasiano proseguiva nella campagna di Galilea, di cui Giuseppe fornisce il resoconto nel IV libro del *Bellum*: oltre agli scontri con gli insorti, le operazioni comportavano distruzioni di villaggi, esecuzioni di massa, stragi e deportazioni di civili; entro la fine dello stesso anno 67 tutte le roccaforti dell'insurrezione, comprese quelle nel regno di Agrippa II, erano cadute in mano dei Romani¹⁵, il cui completo controllo del territorio determinò com'è noto la fuga a Gerusalemme dei capi dei rivoltosi, con il conseguente precipitare della situazione in città.

Giuseppe fu trattenuto a Cesarea anche nel successivo anno 68; fu probabilmente allora che, probabilmente per la collaborazione fornita ai Romani durante la campagna galilaica, le condizioni della sua prigionia migliorarono grazie ai favori concessigli da Vespasiano, fra i quali l'autorizzazione a unirsi con una connazionale prigioniera anch'essa¹⁶. In quell'anno l'attività militare si estese a Giudea, Perea e Idumea, regioni il cui controllo era indispensabile in previsione della concentrazione dello sforzo bellico su Gerusalemme. In primavera, Vespasiano venne raggiunto dalla notizia della rivolta di Vindice; in giugno, mentre stava portando a termine l'occupazione dei dintorni per iniziare l'attacco a Gerusalemme, la notizia della morte di Nerone e dell'acclamazione di Galba gli impose un arresto di almeno sei mesi: Tito fu mandato con Agrippa II a congratularsi con Galba e a ricevere istruzioni¹⁷. Le operazioni in Giudea e in Idumea ripresero nel 69, per essere nuovamente sospese, forse già in febbraio, alla notizia dell'acclamazione di Vitellio e successivamente della morte di Galba¹⁸.

In quei mesi, mentre a Roma prendeva il potere Otone e le legioni sul Reno si pronunciavano per Vitellio, i Flavi e la loro cerchia iniziarono a organizzare l'acclamazione di Vespasiano in Oriente, che ebbe infatti luogo dapprima in

¹⁵ La campagna di Galilea è ricostruita dettagliatamente in LEVICK 1999, 32-35; la mediazione di Agrippa (che seguiva l'esercito di Vespasiano con le proprie truppe) valse a salvare dalla distruzione Tiberiade e parte degli abitanti di Tarichea: KOKKINOS 1998, 327.

¹⁶ V. 414 (con il commento *ad loc.* di MASON 2001); forse Giuseppe era già sposato, con la donna citata a *Bell.* 5,419, che nel 70 pare trovarsi in Gerusalemme assediata; l'unione fra due prigionieri (*contubernium*) non costituiva un vincolo legalmente riconosciuto (*Dig.* 40,4,59): v. oltre, n. 25. Giuseppe sarebbe rimasto a Cesarea per circa due anni in tutto (*Bell.* 4,622-629).

¹⁷ *Bell.* 4,498-502; KOKKINOS 1998, 327-328 (forse della missione faceva parte anche Berenice, allora già amante di Tito); LEVICK 1999, 38-39; 219 n. 39. Stabilire i contatti col nuovo imperatore (sospettoso della cerchia flaviana: aveva rimosso Flavio Sabino dalla *praefectura Urbis*) era indispensabile: NICOLS 1978, 60-61.

¹⁸ Molto problematica la successione degli eventi dalla metà del 68 alla metà del 69 fornita nel *Bellum*: discussione delle varie ipotesi in NICOLS 1978, 57-67; LEVICK 1999, 39; 219 nn. 40-41.

Egitto (1° luglio), due giorni dopo a Cesarea¹⁹; di là il nuovo imperatore si spostò a Berito per un incontro con i suoi sostenitori (*in primis* il prefetto d'Egitto Ti. Giulio Alessandro e il governatore di Siria C. Licinio Muciano, e i re-clienti Soemo di Emesa, Antioco di Commagene, Agrippa II e Berenice)²⁰. Il racconto della propria liberazione, che Giuseppe fa dipendere com'è noto dall'avverarsi della sua previsione profetica, nel *Bellum* viene inserito subito dopo il resoconto della riunione di Berito²¹, dove Vespasiano risulta ancora trovarsi quando prende la decisione di liberare il prigioniero che gli aveva predetto l'impero e convoca «Muciano con gli altri generali e amici» per informarli (*Bell.* 4,624); segue il racconto dell'affrancamento e del taglio cerimoniale delle catene (anche in quest'occasione, l'intervento di Tito è presentato come decisivo).

Risulta dunque che Giuseppe venne liberato a Berito, dove la sua presenza al seguito dei Flavi induce a ipotizzare che egli vi avesse un qualche ruolo ben preciso, e che la liberazione costituisse la ricompensa per varie attività di collaborazionismo²² su cui egli avrebbe poi scelto di sorvolare (di qui, il silenzio sulle proprie azioni dei quasi due anni precedenti). Lo ritroviamo nel seguito imperiale anche ad Alessandria²³, dove Vespasiano si era spostato nell'autunno 69 dopo avere fatto tappa ad Antiochia per una riunione operativa, e da dove seguiva e dirigeva l'evoluzione della guerra civile in Italia: qui, dopo avere sconfitto i vitelliani nella seconda battaglia di Bedriaco (il 24-25 ottobre), le truppe flaviane avevano puntato su Roma e preso la città (dicembre 69); eliminato Vitellio, il 21 dicembre il senato riconobbe Vespasiano imperatore²⁴.

Negli stessi mesi dell'autunno-inverno 69-70, Giuseppe rimase ad Alessandria; là, avendo oramai la possibilità di contrarre matrimonio da uomo libero, sposò una donna di certo appartenente alla locale comunità ebraica (la compagna di prigionia con cui si era unito a Cesarea, e che doveva esservi rimasta, era stata rilasciata dopo l'affrancamento di Giuseppe e la sua partenza per Alessandria)²⁵. Nei primi mesi del 70 fu assegnato al seguito di Tito, a

¹⁹ *Bell.* 4,592-604; Tac. *Hist.* 2,79; LEVICK 1999, 47.

²⁰ Sulle *partes Flavianaes* in oriente: NICOLS 1978, 99-131; LEVICK 1999, 28-29.

²¹ *Bell.* 4,620-621: Vespasiano e Muciano a Berito; 622-630: liberazione di Giuseppe. Non si può escludere che nel 70 si trovasse a Berito anche Giusto di Tiberiade, che al seguito di Agrippa II vi era già stato nel 66 (V. 357): RAJAK 1973, 354; RAJAK 2001 [1987], 190-191.

²² Attività che Giuseppe continuerà a svolgere nell'accampamento romano durante l'assedio di Gerusalemme: C.*Ap.* 1,49; RAJAK 1983, 187; BILDE 1988, 55-57.

²³ La notizia compare in V. 415 e in C.*Ap.* 1,48, ma non nel resoconto del viaggio di Vespasiano ad Alessandria di *Bell.* 4,656-662; riunione di Antiochia: *Bell.* 4,630-631.

²⁴ LEVICK 1999, 43-53; 79.

²⁵ V. 415; l'unione senz'altro scaturì dai rapporti con la comunità ebraica di Alessandria che Giuseppe doveva aver instaurato dietro incarico dei Flavi: RAJAK 1983, 196 (per la situazione degli Ebrei alessandrini dopo il 66, GRUEN 2002, 83). Forse la sposa alessandrina lo seguì quando Giuseppe accom-

cui Vespasiano aveva delegato il comando in Giudea; viaggiando attraverso l'Egitto e la Siria l'esercito raggiunse Cesarea, luogo di raccolta dei rinforzi da impiegare nell'attacco finale a Gerusalemme²⁶.

Da allora Giuseppe perde i contatti diretti con Vespasiano, mentre durante i sei mesi dell'assedio di Gerusalemme rafforza il suo rapporto di dipendenza da Tito, senza la cui protezione difficilmente, egli ammette, avrebbe potuto sia sopravvivere all'odio dei connazionali, sia respingere le accuse di tradimento dei soldati romani²⁷. Il resoconto fornito nel *Bellum* dell'attività di informatore, interprete e mediatore²⁸ svolta da Giuseppe nel campo romano merita particolare attenzione, in quanto costituisce la premessa necessaria di ciò che verrà poi dettagliatamente esposto e ribadito nella parte conclusiva della *Vita*. Qui, l'insistenza sull'aver egli agito disinteressatamente, respingendo i numerosi inviti di Tito a trarre benefici personali dalla situazione, e la ripetuta affermazione di essersi servito del favore del Cesare solo per salvare parenti e amici destinati alla morte o alla schiavitù²⁹, sembrano voler rispondere ad accuse precise e circostanziate, e ribadire perciò il carattere precipuamente, pure se non univocamente, apologetico dello scritto³⁰.

Il favore di Tito accompagna Giuseppe anche dopo la fine della guerra, e gli consente di partire con lui per Roma nella primavera del 71, lasciando forse per sempre la Giudea³¹. Arrivato a Roma, Yosef ben Mattithyau ottiene da Vespasiano la cittadinanza romana (non necessariamente dopo la celebrazione del trionfo *de Iudaeis* del giugno 71)³² e diventa *T. Flavius Iosephus*; alla con-

pagnò Tito all'assedio di Gerusalemme: in tal caso, potrebbe essere lei la moglie ricordata in *Bell.* 5,419: v. sopra, n. 16. Da lei Giuseppe ebbe tre figli (ne sopravviverà uno solo, Ircano: *V.* 5) e la ripudiò dopo che la famiglia si era oramai trasferita a Roma (*V.* 426): BILDE 1988, 58. Sulla persistenza in età imperiale delle leggi matrimoniali ebraiche, RABELLO 1996, 155-158; PUCCI BEN ZEEV 1998, 412-438.

²⁶ *Bell.* 4,658-665; 5,1; *V.* 416.

²⁷ *V.* 416-417; *Bell.* 3,438-442.

²⁸ *Bell.* 5,361-375; 5,541-543: v. sopra, n. 22.

²⁹ *V.* 417-421; invitato a prendere ciò che vuole dal saccheggio di Gerusalemme, Giuseppe chiede e ottiene alcuni rotoli dei libri sacri (*V.* 418); accetterà in dono soltanto un appezzamento di terreno in risarcimento di quello già di sua proprietà requisito per l'acquartieramento delle truppe (la *X legio Fretensis*) rimaste a Gerusalemme a guerra finita (*V.* 422: MASON 2001, *ad loc.*; LEVICK 1999, 119).

³⁰ Recentemente messo in discussione: MASON 2001, xiii-liv. La valenza autoapologetica della *Vita*, autorevolmente sostenuta da MOMIGLIANO 1974, 20, riaffermata in RAJAK 1973 (e, anche se in modo più sfumato, in RAJAK 1983, 152-155; RAJAK 2001 [1987], 186: "it would be wrong to forget ... that the *Life* is meant as a polemic"), viene ribadita, sulla base di argomentazioni originali, in SHAW 1995, 386-387 (secondo cui d'altronde tutta la produzione di Giuseppe sarebbe "responsive and defensive in nature": 361).

³¹ *V.* 422 (v. sopra, n. 29); *Bell.* 7,116-119; RAJAK 1983, 11 (ma cfr. RAJAK 2005, 88-89, dove non si esclude un ritorno tardivo in patria, forse a Jamnia); PRICE 2005, 101.

³² Sul trionfo *de Iudaeis* (in qualche modo anticipato dalle manifestazioni collettive di giubilo che accolsero il rientro a Roma prima di Vespasiano, poi di Tito: *Bell.* 7,116-162): RAJAK 1983, 217-218; LEVICK 1999, 71; BEARD 2003, 548-555; MILLAR 2005, 101-107; GOODMAN 2009, 512-515.

cessione della cittadinanza si accompagnano altri *beneficia* imperiali, prima di Vespasiano poi di entrambi i suoi figli, che, pur modesti se confrontati con quanto accordato a personalità orientali di rango superiore³³, gli consentono di iniziare più che decorosamente una nuova fase della sua esistenza nella capitale dei Flavi.

La benevolenza imperiale vantata da Giuseppe non implicava tuttavia un suo inserimento né a corte né nei circoli romani più elitari, in cui pure molti provinciali di successo erano stati accolti e integrati: niente di paragonabile non solo con l'ascesa sociale e politica degli ispanici giunti ai vertici dello stato già entro l'età giulio-claudia, ma nemmeno con quella di importanti personalità orientali (quali un Antioco IV di Commagene, o lo stesso Agrippa II) favorite e ricompensate dai Flavi per il lealismo e gli aiuti concreti prestati alla dinastia in occasione dell'ascesa di Vespasiano e dell'intera campagna di Giudea³⁴. Un'attenta analisi prosopografica condotta di recente sembra confermare la modestia della posizione sociale di Giuseppe, e la sua estraneità rispetto alla società romana: non sono documentati né suoi rapporti con gli ambienti intellettuali della capitale né contatti certi con individui di status rilevante, se si escludono alcuni personaggi secondari riconducibili solo in senso lato alla corte³⁵.

La dimensione in cui Giuseppe appare avere trascorso la seconda metà della propria esistenza è dunque quella della comunità ebraica romana, anche se la posizione di rilievo che egli dice di avervi goduto³⁶ dovette consentirgli quei contatti esterni con esponenti di altre comunità della Diaspora da cui scaturirono fra l'altro i vari attacchi che ben presto e a più riprese avrebbero minacciato la sua tranquillità³⁷: il primo lo colpì già nei primi anni settanta, quando dovette fronteggiare l'accusa mossagli da un transfuga della Grande Rivolta di avere sovvenzionato con armi e denaro i disordini scoppiati in

³³ Rimando al commento di MASON 2001 a V. 424: del genere di favori accordati a Giuseppe – cittadinanza, un buon matrimonio, terreni in Giudea, alloggio, stipendio, tutela da eventuali accuse – godevano i beneficiati di più basso rango; gli onori maggiori (dignità equestre o senatoria, e conseguenti incarichi governativi) erano riservati a personalità di alta e altissima estrazione (esempi in GOODMAN 1994, 333-334). Sulla residenza di Giuseppe in una casa di proprietà dei Flavi sul Quirinale si vedano da ultimo COTTON - ECK 2005, 39-40; HARVEY 2006, 1 e n. 2. Nel sistema sociale da cui Giuseppe proveniva, l'elargizione di 'favori' confermata di padre in figlio aveva significati che travalicavano quelli del rapporto *patronus/cliens* nella società romana: SHAW 1995, 366-367.

³⁴ BOWERSOCK 2005, 58-62.

³⁵ COTTON - ECK 2005, 49-52, che ribadiscono la tesi già di YAVETZ 1975 (tuttora largamente condivisa) e sostengono fondatamente l'identificazione del dedicatario delle *Antichità* e del *Contro Apione* col grammatico e bibliofilo Epafrodito noto dalla *Suda* (E 2004 Adler), non col liberto omonimo di Nerone (Suet. *Dom.* 14,4) o di altri. Per i presunti rapporti di conoscenza fra Giuseppe e il proconsole di Creta e Cirene si veda sotto, n. 39.

³⁶ *Bell.* 7,447.

³⁷ V. 424-425 (v. comm. *ad loc.* di MASON 2001).

Cirenaica nell'immediato dopoguerra³⁸. L'incidente, in cui l'accusatore avrebbe goduto della connivenza del governatore di Creta e Cirene³⁹, dovette insidiare la stabilità a cui Giuseppe e la sua famiglia si stavano assuefacendo (a questa fase risale la nascita del terzogenito Ircano, nel 72-73), disturbando il loro primo periodo romano, la cui conclusione è idealmente sancita dal ripudio della moglie alessandrina. Superate queste gravi difficoltà, intorno al 75 si aprì per Giuseppe una nuova fase esistenziale, segnata dal matrimonio con un'Ebreia cretese⁴⁰ (a conferma dei rapporti, forse anche acquisiti personalmente *in loco*, che Giuseppe intratteneva con esponenti di altre comunità della Diaspora provinciale)⁴¹ e dedicata al lavoro di rielaborazione e stesura in greco del *Bellum Iudaicum*⁴².

Al di là di quanto egli afferma, la posizione di Giuseppe all'interno della comunità ebraica di Roma⁴³ resta difficile da definire; la generale scarsità di dati utili impedisce di delineare la composizione sociale degli Ebrei romani, e perfino la loro consistenza numerica alla fine del I secolo d.C. resta incerta⁴⁴. L'insistenza degli autori latini coevi sul grande numero di mendicanti ebrei attivi a Roma, per quanto esagerata, può indicare che la comunità in generale non era particolarmente prospera, o almeno che comprendeva ampie sacche di povertà, anche se la sua organizzazione interna e l'attivismo di cui restano vari indizi per tutto il corso del I secolo sono indicatori della presenza di gruppi o individui in condizioni economiche discrete⁴⁵. Tuttavia, all'infuori dei

³⁸ Forse nel 71-72: FIRPO 1999, 63-64; LEVICK 1999, 121-122; GOODMAN 2009, 525-527.

³⁹ *Bell.* 7,437-453; resta del tutto ipotetico che Giuseppe conoscesse personalmente il *Catullus procos.* di Creta e Cirene fra il 72-73 e il 79 (la cui identificazione con il più noto *L. Valerius Catullus Messalinus* è stata di recente fondatamente respinta: COTTON - ECK 2005, 46-48).

⁴⁰ *V.* 426-427; v. sopra, n. 25. Poiché Giusto, il primo dei due figli avuti dalla moglie cretese, nacque nel 76-77 (il secondo, Agrippa, nel 78-79: *V.* 5), il matrimonio non può essere posteriore al 75-76.

⁴¹ RAJAK 2005, 87-88.

⁴² Seguo la tesi di RAJAK 1983, 174-184; BILDE 1988, 79: la versione in aramaico sarebbe stata composta subito dopo la fine della guerra; la rielaborazione greca fu completata dopo il 75 e prima del 79 (la pubblicazione avvenne comunque entro l'81, anno della morte di Tito); ma cfr. MASON 2005, 85; 90 n. 55: in *C.Ap.* 1,46-49 (dove Giuseppe descrive come raccolse le informazioni sulla guerra e racconta della composizione dell'opera a Roma) l'assenza di qualsiasi accenno alla versione aramaica induce a ritenere che questa consistesse in realtà di un sintetico resoconto steso prima di lasciare la Giudea.

⁴³ GRUEN 2002, 15-53; si vedano anche CAPPELLETTI 2006 e, in questo stesso volume, M. HADAS-LEBEL, *La présence juive à Rome (II^e siècle av. - II^e siècle E.C.)*.

⁴⁴ Il numero di 8.000-10.000 Ebrei romani ipotizzabile per l'età augustea (che, se fosse da riferire ai soli capifamiglia, come suggerito da HADAS-LEBEL [*supra*, p. 197], porterebbe a un totale di circa 40.000 individui) subì flessioni solo temporanee a seguito dei provvedimenti di espulsione di Tiberio e poi di Claudio, stabilizzandosi già sotto Nerone: SCHÜRER 1997, 121-126; 146-152.

⁴⁵ *Mart.* 12,57,13; *Iuv. Sat.* 3,10-16; 3,296; 6,542-547; SCHÜRER 1997, 127; GRUEN 2002, 47-48; le iscrizioni funerarie provenienti da varie catacombe ebraiche attestano un'articolazione in numerosi gruppi (alcuni sotto il patronato imperiale), ciascuno dotato della propria sinagoga e di propri funzionari: SCHÜRER 1997, 128-130; 146-148; VISMARA 2001.

vari membri della casa reale di Giudea che soggiornarono più o meno a lungo a Roma fra l'età giulio-claudia e l'età flavia, nella capitale non sono finora noti altri Ebrei né di estrazione aristocratica, né di particolare successo sociale⁴⁶: un contesto in cui obiettivamente Giuseppe non avrebbe potuto aspirare al prestigio e all'autorevolezza ai quali la sua estrazione, la sua vicenda biografica e la sua statura culturale avrebbero potuto destinarlo, e che egli poteva invece ottenere presso i connazionali⁴⁷.

L'orizzonte ebraico-romano in cui Giuseppe visse e operò a partire dal 71 d.C. costituì non soltanto la cornice condizionante della sua attività intellettuale e letteraria, ma gli fornì anche il punto di vista dal quale egli si trovò a osservare e valutare la realtà contemporanea. Innanzitutto, la Roma dei Flavi non era più la stessa città nella quale egli era giunto pochi anni prima, quale membro dell'ambasceria giunta da Gerusalemme alla corte di Nerone nel 63-64⁴⁸. A partire dal 71, era stato dato avvio a un grandioso piano di edilizia pubblica certo finalizzato alla ricostruzione di quanto era andato distrutto nell'incendio neroniano e nel corso della guerra civile (in primo luogo, il Campidoglio), che però mirava a segnare nel profondo l'urbanistica di Roma mediante interventi architettonici e monumentali destinati a lasciare un'impronta forte della nuova dinastia regnante⁴⁹, la cui legittimazione si basava sull'aver ridato stabilità allo stato pacificandolo, riassetandone la struttura e ripristinandone i valori tradizionali; e, secondo una tesi suggestiva ancorché ultimamente messa in discussione, proprio la guerra vittoriosa in Giudea con il conseguente annientamento del Giudaismo si sarebbe prestata quale momento fondativo ideale di tale stabilizzazione generale⁵⁰.

La situazione individuale di Giuseppe rifletteva inevitabilmente quella più generale in cui in quegli anni venivano a trovarsi i suoi connazionali. Gli Ebrei di Roma potevano essere bene integrati: o almeno, lo erano coloro che a Roma risiedevano da tempo, godevano della cittadinanza e sottolineavano la loro origine 'indigena'⁵¹ (il che peraltro è forse indice di una voluta differenziazione rispetto ad altri gruppi di Ebrei immigrati e non altrettanto integrati); la generale indifferenza, o l'interesse limitato, che essi riscuotevano non aveva mai dato luogo a manifestazioni di vera intolleranza o razzismo⁵², né erano stati direttamente o indirettamente coinvolti dalla Grande Rivolta o dalle sue

⁴⁶ COTTON - ECK 2005, 41.

⁴⁷ GOODMAN 1994, 338.

⁴⁸ V. 13-16: RAJAK 1983, 39-43; BILDE 1988, 30-31; SHAW 1995, 361-362.

⁴⁹ LEVICK 1999, 126-130; MILLAR 2005, 109-127.

⁵⁰ GOODMAN 1998; GOODMAN 2009, 515-518; BEARD 2003, 555-558; BARNES 2005, 129-131.

⁵¹ *CIJ* I² 318 attesta una *synagogé bernaklesion/bernakloron (vernaculorum)*: SCHÜRER 1997, 148 n. 30.

⁵² GOODMAN 1994, 330-331; GRUEN 2002, 48; 52. Gli Ebrei non erano considerati 'diversi' o peculiari rispetto ad altre etnie minori dell'impero: GOODMAN 1998, 5-6; GEIGER 2009.

conseguenze (gli eventi del 67-70 non avevano segnato alcun sostanziale mutamento nella percezione romana degli Ebrei in generale)⁵³.

Anche per loro, tuttavia, l'esito della guerra e la distruzione del Tempio furono uno shock, e ancora più traumatica dovette essere la celebrazione del trionfo, con tutte le conseguenze (monumenti, iscrizioni, monetazione) nelle quali si concretizzavano tendenze e orientamenti propagandistici che, quand'anche non avessero assunto la vittoria *de Iudaeis* quale evento epocale da cui i Flavii erano emersi proponendosi per il governo dell'impero, prevedevano comunque per i Giudei il ruolo e lo status di nemici sconfitti fino all'annientamento⁵⁴. Anche ammesso che, come è stato suggerito, sia le manifestazioni celebrative dei primi anni 70 sia i resoconti ufficiali della guerra giudaica (o almeno quanto ne è confluito nella storiografia posteriore) siano per lo più espressioni propagandistiche utili al consolidamento del potere dei Flavii, e perciò da intendersi come il prodotto del discorso politico interno a Roma, più che come testimonianze attendibili dello scontro fra l'impero e un avversario effettivamente in grado di minacciarne la sicurezza⁵⁵, ciò non toglie che nel complesso ne emergeva una rappresentazione negativa degli Ebrei (che troverà definitiva consacrazione nell'*excursus* giudaico di Tacito)⁵⁶ di cui essi stessi, soprattutto a Roma, non potevano in generale non avere percezione.

L'operazione di riscrittura in greco del resoconto originale aramaico della guerra va inquadrato nel contesto celebrativo inevitabilmente antiggiudaico dei primi anni 70, che richiedeva a Giuseppe, in quanto Ebreo e testimone diretto degli eventi in questione, di produrne una narrazione dettagliata e attendibile, tendente a ristabilire una verità storica in grado di riequilibrare il trionfalismo dei vincitori. Benché infatti obiettivo primario del *Bellum* fosse quello di chiarire al mondo giudaico il perché della catastrofe nazionale⁵⁷, altrettanto importante appariva al suo autore la possibilità di riportare alle giuste dimensioni il ruolo dei vincitori e la portata dei loro successi, e in tal modo di influire su di un'opinione pubblica univocamente orientata in senso sfavorevole.

In alcuni lavori recenti è stato giustamente evidenziato come nel *Bellum* la descrizione della forza militare e in genere dell'operato dei Romani sia con-

⁵³ GRUEN 2002, 42.

⁵⁴ GOODMAN 1998, 7-8; GOODMAN 2009, 516-518; 525 (con elenco delle fonti storiografiche, epigrafiche e numismatiche); per i monumenti e le iscrizioni celebrativi della vittoria, MILLAR 2005; analisi dei tipi monetali flavii in CODY 2003, 105-113 (*Iudaea capta*: 109-111).

⁵⁵ GOODMAN 1998, *ibid.*

⁵⁶ Analisi approfondita di *Hist.* 5,13 in FORNARO 1980, 78-90; si veda anche PRICE 2005, 109 (i capitoli giudaici di Tacito esprimono perfettamente l'attitudine dell'élite romana nei confronti del giudaismo).

⁵⁷ Argomento di ampio dibattito dopo il 70 nelle comunità della Diaspora (Min. Fel. *Oct.* 33,2-4): TROIANI 2005, 26.

dotta con toni tutt'altro che favorevoli o celebrativi⁵⁸, e come l'immagine di Tito vi sia delineata in modo solo parzialmente positivo, con evidenti riserve riguardo alla sua statura di comandante⁵⁹; la stessa narrazione della distruzione del Tempio, della quale, secondo Giuseppe e contro ogni evidenza storica, Tito non avrebbe portato alcuna responsabilità⁶⁰, tenderebbe non tanto a esaltare le virtù di moderazione e clemenza del principe, quanto piuttosto a ridimensionarne il ruolo rispetto al vero vincitore della guerra e distruttore del Tempio, il Dio che aveva voluto annientare il proprio popolo profanatore e fratricida⁶¹. Insomma, pur esprimendo il dovuto ossequio nei confronti di Vespasiano e, soprattutto, di Tito, il resoconto delle loro azioni è condotto con toni spesso critici, e non può essere tacciato di acquiescenza né tantomeno di servilismo⁶².

Nonostante il discredito che circondava gli Ebrei nella Roma della prima età flavia, Giuseppe era dunque in condizione di fornire pubblicamente la propria versione dei fatti dando prova di una qualche libertà di giudizio (non comunque tale da impensierire Vespasiano e Tito, o impedire che l'opera ricevesse l'*imprimatur* imperiale)⁶³. Se la benevolenza degli imperatori si manifestava in modo distante e generico⁶⁴, lo storico poteva però contare sull'appoggio e la protezione di Agrippa (con il quale poteva invece vantare un legame privilegiato, alimentato sia da una nutrita corrispondenza sia, probabilmente, da incontri pubblici e privati iniziati già nella madrepatria e protrattisi a Roma)⁶⁵, nonché sull'influenza che Berenice era in grado di esercitare su Tito: la presenza degli Erodiani nella capitale e a corte doveva sembrare a Giuseppe una garanzia per il futuro.

⁵⁸ PARENTE 2005, 49; PRICE 2005, 115-116.

⁵⁹ McLAREN 2005, 283-287.

⁶⁰ *Bell.* 1,28; 6,124-128; 6,254-266; BARNES 2005, 132-133; PARENTE 2005, 61-65.

⁶¹ PARENTE 2005, 66-69; la distruzione del tempio fu invece l'esito voluto di una strategia che tendeva ad annientare nel luogo di culto anche il centro riconosciuto dell'identità etnico-nazionale ebraica: RIVES 2005, 162-163.

⁶² MASON 2003.

⁶³ V. 361-363 (con comm. *ad loc.* di MASON 2001). L'approvazione imperiale non implicava però che l'opera fosse stata letta attentamente o per intero, né ne garantiva il successo di pubblico: sia Svetonio (*Vesp.* 5,6) sia Cassio Dione (66,1,4) ricordano Giuseppe in quanto profeta del destino imperiale di Vespasiano, ignorandone l'attività di storiografo.

⁶⁴ Quale prova del favore dimostratogli da Tito, Giuseppe può addurre solo la conferma dei *beneficia* già concessigli da Vespasiano, e il non aver prestato credito alle accuse ripetutamente mosse contro di lui: V. 428 (v. comm. *ad loc.* di MASON 2001).

⁶⁵ Agrippa soggiornò pressoché permanentemente a Gerusalemme fra il 58 e il 65 e vi ritornò al seguito di Tito durante l'assedio del 70: KOKKINOS 1998, 322-323; 328. La corrispondenza con Giuseppe certo non era limitata alle sessantadue lettere di apprezzamento del suo racconto della guerra (V. 364-366; MASON 2000, xviii), né in essa dovevano esaurirsi i rapporti che i due poterono intrattenere a Roma dal 71 fino almeno al 78-79, anno della nascita del figlio che Giuseppe chiamò Agrippa (V. 5; 427).

Particolarmente preoccupante dovette pertanto apparirgli l'interruzione della lunga relazione fra Tito e Berenice, la quale fu costretta a lasciare Roma dopo avervi soggiornato per alcuni anni (vi era giunta forse nel 75)⁶⁶: allo scorcio del decennio erano evidentemente emerse motivazioni di natura politica e ideologica talmente forti da imporre l'allontanamento di una regina orientale ascesa all'intimità con i vertici del potere (e che si prestava a pericolosi confronti con Cleopatra)⁶⁷. Di tale clima sfavorevole è prova l'opinione che circolava su Agrippa negli ambienti romani: era considerato comunque un 'barbaro', nonostante fosse nato a Roma, discendesse da una dinastia in possesso della cittadinanza romana da cinque generazioni, detenesse gli *ornamenta praetoria* e avesse fatto parte dell'*entourage* ristretto di Tito per tutto il corso della guerra di Giudea⁶⁸.

Dapprima la perdita di influenza, e in generale di rilievo politico, subita nel 79 dagli Erodiani, ultimi eredi della dinastia detronizzata di un regno ridotto a provincia⁶⁹, poi il loro definitivo rientro in patria (compiutosi al più tardi nell'81, alla morte di Tito), privarono inevitabilmente la comunità di Roma di una protezione preziosa, ancorché più virtuale che effettiva, con ricadute potenzialmente pericolose anche per i più illustri fra i suoi membri. Non risulta tuttavia che l'allontanamento degli Erodiani e la scomparsa di Tito abbiano influito negativamente sulle condizioni materiali della vita di Giuseppe e della sua famiglia (i *beneficia* e la protezione imperiale furono confermati da Domiziano)⁷⁰. Ma, procedendo nella direzione indicata dai recenti studi da cui queste mie considerazioni hanno preso l'avvio⁷¹, e perciò collocando l'attività letteraria di Giuseppe nel contesto storico di appartenenza, sua e del pubblico a cui egli intendeva rivolgersi, risulta arduo scogliere l'ideazione e gli inizi della stesura delle *Antichità* dal clima degli anni corrispondenti agli esordi di Domiziano. Divenne infatti ben presto chiaro che durante il regno dell'ultimo dei Flavi non si potevano attendere miglioramenti né nella

⁶⁶ Dio Cass. 66,15,4; Suet. *Tit.* 7,1-2. La fine della relazione e il rientro di Berenice in Giudea (avvenuti forse già nel 79, nell'imminenza dell'ascesa al trono di Tito) sono stati considerati effetto vuoi dell'impopolarità della regina negli ambienti politici romani e, più in generale, in Italia (KOKKINOS 1998, 329-330 e n. 218; MASON 2005, 93), vuoi della perdita di influenza del gruppo di orientali e di loro sostenitori che si era raccolto intorno alla regina e al fratello quando, uscito di scena C. Licinio Muciano che aveva a lungo osteggiato la relazione con Tito, Berenice si era trasferita a Roma (LEVICK 1999, 192-194).

⁶⁷ MASON 2005, 93.

⁶⁸ Iuv. *Sat.* 6,158; GOODMAN 1994, 337-338. Anche Tiberio Giulio Alessandro era fatto oggetto di sarcasmo (benché non dichiaratamente in quanto Giudeo, bensì in quanto 'doganiere egizio'): Iuv. *Sat.* 1,129-131.

⁶⁹ SCHWARTZ 2005, 65-69.

⁷⁰ V. 429 (rimando al commento *ad loc.* di MASON 2001; v. anche MASON 2000, xviii).

⁷¹ EDMONDSON 2005; MASON 2005.

condizione degli Ebrei, di Roma o di altre comunità della Diaspora, né nella considerazione di cui essi erano generalmente oggetto: segni inequivocabili di un antigioudaismo crescente e dichiarato, almeno a livello ufficiale, furono dapprima i provvedimenti con i quali veniva inasprita l'esazione della tassa del *fiscus Iudaicus*, poi la persecuzione contro chi aveva adottato comportamenti 'giudaizzanti'⁷².

In un simile clima di ostilità più o meno manifesta, risulta difficile pensare che Giuseppe ritenesse desiderabile, o praticabile, una sua adesione al sistema ideologico e culturale vigente a Roma negli anni 80-90, oppure che egli aspirasse realisticamente a una piena integrazione sociale; è infine alquanto improbabile che egli prendesse in considerazione l'eventualità di qualunque piena o parziale 'assimilazione'⁷³. Lo sforzo gigantesco di narrare la storia del popolo ebraico nelle *Antichità*, di illustrarne e difenderne le tradizioni – pur adottando necessariamente l'idioma e le categorie storiografiche della cultura dominante⁷⁴ – indica piuttosto che Giuseppe seguiva tutt'altra direzione: nella temperie politica e ideologica della Roma dell'ultimo dei Flavi, egli riteneva evidentemente giunto il tempo di riaffermare i fondamenti storici e religiosi dell'identità nazionale giudaica, e di farlo mediante l'orgogliosa rivendicazione di un sistema culturale e valoriale alternativo a quelli dominanti⁷⁵.

Bibliografia

- BARCLAY, J.M.G. 2005, *Judean Historiography in Rome: Josephus and History in Contra Apionem Book 1*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 29-43.
- BARNES, T.D. 2005, *The Sack of the Temple in Josephus and Tacitus*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 129-144.
- BEARD, M. 2003, *The Triumph of Flavius Josephus*, in BOYLE - DOMINIK (edd.) 2003, 543-558.
- BILDE, P. 1988, *Flavius Josephus between Jerusalem and Rome*, Sheffield.
- BOWERSOCK, G.W. 2005, *Foreign Elites at Rome*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 53-62.

⁷² Suet. *Dom.* 12,2 (il *fiscus Iudaicus* gestito *acerbissime*); Dio Cass. 67,14,1-3 (la persecuzione del 95): GOODMAN 2005, 167-172; si vedano anche RAJAK 1983, 226-227; EDMONDSON 2005, 11; RIVES 2005, 152-153.

⁷³ "Josephus did not reach for *Romanitas*": PRICE 2005, 118 e n. 42.

⁷⁴ RAJAK 2001 [1983], 241-245; BARCLAY 2005, 35.

⁷⁵ Obiettivo principale delle *Antichità* sarebbe appunto la difesa dell'identità 'storica' nazionale: TROIANI 2005, 28.

- BOYLE, A.J. - DOMINIK, W.J. (edd.) 2003, *Flavian Rome: Culture, Image, Text*, Leiden.
- CAPPELLETTI, S. 2006, *The Jewish Community of Rome from the Second Century B.C.E. to the Third Century C.E.*, Boston - Leiden.
- CODY, J.M. 2003, *Conquerors and Conquered on Flavian Coins*, in BOYLE - DOMINIK (edd.) 2003, 103-123.
- COTTON, H.M. - ECK, W. 2005, *Josephus' Roman Audience: Josephus and the Roman Elites*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 37-52.
- ECK, W. c.d.s., *Il comando militare e il ruolo dell'esercito nell'amministrazione*, in J.-L. FERRARY - J. SCHEID (edd.), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*. CEDANT-IUSS (Pavia 2012).
- EDMONDSON, J. 2005, *From Yosef ben Mattityahu to T. Flavius Josephus*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 1-33.
- EDMONDSON, J. - MASON, S. - RIVES, J. (edd.) 2005, *Flavius Josephus and Flavian Rome*, New York.
- FIRPO, G. 1999, *Le rivolte giudaiche*, Roma - Bari.
- FIRPO, G. c.d.s., *Vespasiano e il Giudaismo*, in *Vespasiano e l'impero dei Flavi. Atti del Convegno (Roma, 18-20 novembre 2009)*.
- FORNARO, P. 1980, *Flavio Giuseppe, Tacito e l'impero (Bellum Judaicum VI 284-315; Historiae V 13)*, Torino.
- GEIGER, J. 2009, *The Jew and the Other: Doubtful and Multiple Identities in the Roman Empire*, in L.L. LEVINE - D.R. SCHWARTZ (edd.), *Jewish Identities in Antiquity*, Tübingen, 136-146.
- GOODMAN, M. 1994, *Josephus as a Roman Citizen*, in PARENTE - SIEVERS (edd.) 1994, 329-338.
- GOODMAN, M. 1998, *Jews, Greeks and Romans*, in ID. (ed.), *Jews in a Graeco-Roman World*, New York, 1-14.
- GOODMAN, M. 2005, *The Fiscus Judaicus and Gentile Attitudes to Judaism in Flavian Rome*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 166-177.
- GOODMAN, M. 2009, *Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche*, Roma - Bari [= *Rome and Jerusalem. The Clash of Ancient Civilizations*, London 2007].
- GRUEN, E.S. 2002, *Diaspora. Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge, MA - London.
- HARVEY, P.B. 2006, recensione a EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, "BMCR" 45 (ott. 2006), 1-7.
- KOKKINOS, N. 1998, *The Herodian Dynasty. Origins, Role in Society and Eclipse*, Sheffield.

- LEVICK, B. 1999, *Vespasian*, London - New York.
- MASON, S. 1994, *Josephus, Daniel and the Flavian House*, in PARENTE - SIEVERS (edd.) 1994, 161-191.
- MASON, S. (ed.) 2000, *Judean Antiquities 1-4*, Leiden - Boston - Köln [*Introduction to the Judean Antiquities*, xiii-xxxvi].
- MASON, S. (ed.) 2001, *Life of Josephus. Translation and Commentary*, Leiden - Boston - Köln [*Introduction to the Life of Josephus*, xiii-liv].
- MASON, S. 2003, *Flavius Josephus in Flavian Rome: Reading on and Between the Lines*, in BOYLE - DOMINIK (edd.) 2003, 559-589.
- MASON, S. 2005, *Of Audience and Meaning: Reading Josephus' Bellum Judaicum in the Context of a Flavian Audience*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 71-100.
- McLAREN, J.S. 2005, *Josephus on Titus: The Vanquished Writing about the Victor*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 279-295.
- MIGLIARIO, E. (ed.) 2010⁵, *Giuseppe Flavio. Autobiografia*, Milano [1994⁴].
- MILLAR, F. 2005, *Last Year in Jerusalem: Monuments of the Jewish War in Rome*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 101-128.
- MOMIGLIANO, A. 1974, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino [= *The Development of Greek Biography*, Cambridge, MA 1971].
- NICOLS, J. 1978, *Vespasian and the Partes Flaviana*, Wiesbaden.
- PARENTE, F. 2005, *The Impotence of Titus, or Flavius Josephus's Bellum Judaicum as an Example of "Pathetic" Historiography*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 45-69.
- PARENTE, F. - SIEVERS, J. (edd.) 1994, *Josephus and the History of the Greco-Roman Period. Essays in Memory of Morton Smith. Proceedings of the Josephus Colloquium AISG (San Miniato, 2-5 novembre 1992)*, Leiden - New York - Köln.
- PRICE, J.J. 2005, *The Provincial Historian at Rome*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 101-118.
- PUCCI BEN ZEEV, M. 1998, *Jewish Rights in the Roman World*, Tübingen.
- RABELLO, A.M. 1996, *Jewish and Roman Jurisdiction*, in N.S. HECHT - B.S. JACKSON - S.M. PASSAMANECK - D. PIATTELLI - A.M. RABELLO (edd.), *An Introduction to the History and Sources of Jewish Law*, Oxford, 141-167 [= ID., *The Jews in the Roman Empire: Legal Problems, from Herod to Justinian*, Aldershot 2000, chap. XII].
- RAJAK, T. 1973, *Justus of Tiberias*, "CQ" 23, 348-363
- RAJAK, T. 1983, *Josephus. The Historian and his Society*, London.
- RAJAK, T. 2001, *The Jewish Dialogue with Greece and Rome. Studies in Cultural and Social Interaction*, Leiden - Boston - Köln.

- RAJAK, T. 2001 [1983], *Josephus and the "Archaeology" of the Jews*, "JJS" 33, 465-477 [= RAJAK, T. 2001, 241-255].
- RAJAK, T. 2001 [1987], *Josephus and Justus of Tiberias*, in L.H. FELDMAN - G. HATA (edd.), *Josephus, Judaism, and Christianity*, Leiden, 81-94 [= RAJAK, T. 2001, 177-193].
- RAJAK, T. 2005, *Josephus in the Diaspora*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 78-97.
- RIVES, J. 2005, *Flavian Religious Policy and the Destruction of the Jerusalem Temple*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 145-166.
- SCHÜRER, E. 1997, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C. - 135 d.C.)*, trad. it. Brescia, III.1 [= Edinburgh 1986].
- SCHWARTZ, D. R. 2005, *Herodians and Ioudaioi in Flavian Rome*, in EDMONDSON - MASON - RIVES (edd.) 2005, 63-78.
- SHAW, B.D. 1995, *Josephus: Roman power and responses to it*, "Athenaeum" 83, 357-390.
- SIEVERS, J. - LEMBI, G. (edd.) 2005, *Josephus and the Jewish History in Flavian Rome and Beyond*, Leiden - Boston.
- THOMASSON, B.E. 1996, *Fasti Africani: senatorische und ritterliche Amsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm.
- TROIANI, L. 2005, *La genèse historique des Antiquités juives*, in SIEVERS - LEMBI (edd.) 2005, 21-28.
- VISMARA, C. 2001, *I monumenti ebraici di Roma*, in A. LEWIN (ed.), *Gli Ebrei nell'impero romano*, Firenze, 247-257.
- VOGEL-WEIDEMANN, U. 1982, *Die Statthalter von Afrika und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn.
- YAVETZ, Z. 1975, *Reflections on Titus and Josephus*, "GRBS" 16, 411-432.